

FEMICIDIO. STUDIO SU 82 VITTIME

GAETANA RUSSO (*)

SOMMARIO: 1. - Introduzione. — 2. - Obiettivo e metodologia della ricerca. — 3. - Risultati. — 4. - Discussione. — Bibliografia.

1. - Con il termine « femicidio », coniato da CAROL ORLOCK, vengono definiti quei casi di omicidio in cui la vittima è di sesso femminile. Solo pochi autori hanno dedicato studi autonomi a questo problema (SUTHERLAND (12), ZAHN (15), BOWKER (2), RUSSEL (7), PECAR (6), individuando nell'uccisione delle donne un fenomeno non sovrapponibile all'omicidio in generale e con un sua specificità che può porsi in rapporto al sesso della vittima. L'interesse scientifico per il femicidio può collegarsi al sempre maggiore sviluppo degli studi vittimologici nonché al processo di riflessione avviato dal movimento femminista (7) che ha saputo enucleare in molti casi di uccisione di donne quella componente sesso-politica di sopraffazione, di volontà di dominio che si ritrova come elemento di fondo di altre forme di aggressione violenta contro la donna, dallo stupro (8) ai maltrattamenti fisici (**).

E' certamente degno di interesse il fatto che il femicidio venga commesso in prevalenza dal marito, dal padre e dall'in-

(*) Istituto di Medicina Legale dell'Università di Messina (Direttore: Prof. FRANCESCO ARAGONA).

(**) Lo stesso diritto positivo ha spesso riconosciuta la violenza fisica come strumento di controllo della donna. Leggi scritte riferibili al 2500 a. C. stabilivano che una donna, la quale avesse tenuto un comportamento verbalmente scorretto nei confronti del marito sarebbe stata picchiata sui denti con una tavoletta su cui veniva scritto il suo nome. Ed inoltre il diritto romano ammetteva l'uccisione di una donna da parte del proprio marito per adulterio, abuso di alcool e altri comportamenti inappropriati (ved. STEINMETZ) (10). Affinità con quest'ultima norma presentavano le fattispecie dell'omicidio e della lesione personale per causa d'onore, solo di recente abrogate nel nostro ordinamento giuridico.

namorato della vittima, da persone cioè che tradizionalmente si ritengono investite di un diritto di possesso nei confronti delle donne a loro affettivamente legate.

SUTHERLAND (12) studiando i casi di femicidio riportati dal New York Times per gli anni 1930, 1935 e 1940 riscontrò che nel 31,48% dei casi il reato era stato compiuto dal marito delle vittime, nell'11,41% dal padre e nel 15,12% dal fidanzato o amante.

WOLFGANG (14) nel suo studio sull'omicidio nella città di Filadelfia negli anni 1948-1952, osservò che le donne erano coinvolte nell'omicidio più come vittime che come autrici di reato e che nell'87% dei casi il femicidio era stato commesso da uomini. Più in particolare il 52% delle vittime erano state uccise da persone di famiglia e il 21% dal loro innamorato.

La National Commission on the Causes and Prevention of Violence in una ricerca comprendente 17 città, durante il 1967, trovò che 4 femicidi su 5 erano stati commessi da uomini e che le donne erano state uccise dai loro mariti in una percentuale che oscillava fra un terzo e la metà. Per converso, in una casistica da me osservata di 66 vittime di omicidio e tentato omicidio, tutte di sesso maschile, (di cui 27 uccise a Messina e 29 in altre località del meridione), nessun soggetto era stato ucciso dalla moglie, solo uno dall'amante e dal padre, mentre nel 48,21% l'omicidio era stato commesso da conoscenti e nel 17,85% da sconosciuti.

L'ipotesi che alla base di molti casi di femicidio sia ravvisabile una componente di sopraffazione, insito nella dinamica dei rapporti tra i sessi, quali sono percepiti nel nostro contesto culturale, che attribuisce all'uomo una posizione di dominanza, può essere dimostrata dal fatto che in contesti socio-culturali differenti, come ad es. tra i negri, in cui le donne non rivestono una posizione di suddistanza, queste ultime sono più frequentemente autrici piuttosto che vittime di uxoricidio, al contrario di quanto avviene fra persone di razza bianca in cui la probabilità di una donna di divenire vittima di uxoricidio è tre volte superiore a quella di essere autrice di reato (2). Una recente ricerca di DI GIROLAMO e NESCI (3) su 27 casi di uxoricidio ha posto ulteriormente in rilievo questa componente di sopraffazione sessuale di natura sub-culturale che sottenderebbe molti casi di uccisione di donne.

Secondo questi Autori, infatti, gli uxoricidi da loro studiati (quasi tutti di origine meridionale) non avevano ucciso « affatto per amore ma per attestare il loro assoluto possesso dell'oggetto amato », e « aderendo ad un modello culturale, secondo il quale l'uxoricida è un personaggio con valenze positive ».

2. - Mi sono proposta di delineare alcune delle caratteristiche del femicidio, relativamente alla vittima, al reo, ai rapporti tra essi intercorrenti, alla situazione in cui si è verificato il reato ed ai motivi che lo hanno determinato.

La quasi totale assenza nel nostro Paese di questo tipo di ricerche può rendere di qualche interesse uno studio siffatto, anche al fine di operare un raffronto con i dati emersi da ricerche simili effettuate in altri Paesi.

I risultati verranno comunicati in due fasi. In questo primo lavoro sono presentati quelli riguardanti alcune caratteristiche delle vittime (età, attività lavorative, istruzione, stato civile), tipo di relazione che le legava al fomicida, nonché alcuni elementi connessi all'esecuzione del reato. Un successivo lavoro sarà invece incentrato sul fomicida e sui moventi che lo hanno condotto al reato.

Lo studio è stato condotto su 82 casi (*): 73 (89,02% di femicidio consumato, 9 (10,97%) di tentato femicidio. Per 49 casi le informazioni sono state ottenute attraverso ripetuti colloqui clinici con gli autori di reato, che si trovavano internati presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona P.G. (Messina), e sono state controllate attraverso l'esame del fascicolo personale. I dati riguardanti 9 casi sono stati ricavati dall'esame dei fascicoli processuali relativi ai casi di omicidio, verificatisi a Messina e giudicati in Corte d'Assise nel periodo 1967-1976: su 41 casi di omicidio, solo 9 riguardavano

(*) Tutti i femicidi sono stati commessi negli ultimi 16 anni. Di questi, 20 si sono verificati a Messina e provincia, 15 in altre località della Sicilia, 35 in Calabria, 7 in varie Regioni meridionali e 5 in Nord Italia. Le persone coinvolte erano tutte di origine meridionale, ad eccezione di due casi in cui solo le vittime erano settentrionali. Il reato è stato commesso in località rurali e semirurali nel 63,41% e in territorio urbano nel 35,36%. In un caso si è verificato all'interno di un istituto di pena.

vittime di sesso femminile. Infine le informazioni riguardanti i restanti 24 casi sono state ottenute attraverso l'esame della casistica peritale del nostro istituto.

3. - La fascia d'età a più alto rischio è risultata quella compresa fra i 31 e i 45 anni, con una percentuale del 35,36% di vittime appartenenti a questa fascia d'età. Sotto il profilo dell'età, le meno esposte al rischio di essere uccise sono risultate le donne di età inferiore ai 21 anni (ved. tab. n. 1).

Le vittime erano casalinghe nel 56,09% e svolgevano attività extradomestica nel 35,32%. In quest'ultimo caso si trattava quasi sempre di lavori scarsamente qualificati. Soltanto nel 6,09%, infatti, le vittime svolgevano attività di impiegata o professionista.

Tab. n. 1

Età delle vittime

Fascia d'età	N.	%
21 anni	8	9,75
22-30 anni	17	20,73
31-45 anni	29	35,36
46-60 anni	14	17,07
oltre 60 anni	11	13,41
N.R.	3	3,65

In nettissima percentuale avevano un livello d'istruzione assai basso (nel 73,16% erano analfabete o di istruzione elementare). La incidenza di vittime con livello d'istruzione superiore o universitario è risultata pari al 15,85%.

Le coniugate sono risultate le più esposte al rischio di essere vittime di femicidio (62,19%), seguite a distanza dalle nubili (17,07%), mentre tale rischio è apparso minimo per le donne vedove, separate e conviventi more uxorio (complessivamente 13,39%).

Dai dati riportati in tab. n. 2 emerge con chiarezza che le vittime sono state uccise in netta percentuale da persone a loro legate da stretti vincoli di parentela o comunque affettivi (67,05%) e con particolare frequenza dal marito (42,68%).

Tab. n. 2

Relazione fra fomicida e vittime

Grado di relazione	N.	%
marito	35	42,68
partner affettivo	8	9,75
figlio	6	7,31
altro familiare	6	7,31
amico	2	2,43
conoscente	14	17,07
sconosciuto	2	2,43
clan rivale	2	17,07
N.R.	7	8,53

La gran parte delle vittime è stata uccisa nella abitazione che divideva con il reo (39,02%) e nella propria (24,39%). La percentuale di donne uccise per strada e in luogo pubblico è risultata pari al 25,60%. Nessuna è stata uccisa nell'abitazione dell'omicida e solo due in altra abitazione privata.

Infine in due casi la vittima è stata uccisa in automobile e in altri due casi in una camera d'albergo e all'interno di un istituto di pena. Sono state osservate modalità di esecuzione particolarmente brutali ed efferate nel 35,36% dei fomicidi.

In un caso ad es., il reo colpì la vittima, con cui aveva avuto una relazione sentimentale, con circa 20 coltellate, di cui l'ultima in bocca, cospargendole poi il viso di borotalco.

In un altro caso, un anziano pensionato uccise la moglie, con cui i rapporti da anni erano assai conflittuali, mentre dormiva, con circa 30 colpi di scure.

Si è accertato che la vittima era stata sottoposta a precedenti vessazioni da parte del reo almeno nel 15,85%. Tale percentuale va intesa per difetto, trattandosi di fatti riguardo ai quali i soggetti interrogati hanno sempre mantenuto un atteggiamento di prevedibile reticenza e che sono stati riportati nei fascicoli solo nel caso in cui avessero dato luogo ad un'azione penale nei confronti del reo (per maltrattamenti in famiglia, lesione personale ecc.). In qualche caso è stato possibile accertare le violenze fisiche cui la vittima era stata precedentemente sottoposta attraverso l'autopsia.

Con termine vessazioni ho definito una vasta gamma di comportamenti concretantisi in aggressioni, maltrattamenti fisici, accuse ingiuste, restrizioni della libertà fisica.

In un caso, ad es., la vittima venne uccisa dal marito, che l'accusava di essere l'amante del proprio datore di lavoro, dopo soli 5 mesi di matrimonio durante i quali essa fu sottoposta a continuare violenze fisiche al punto di dover richiedere ripetutamente l'intervento delle forze dell'ordine.

In un altro caso il femicidio si verificò a seguito del rifiuto della vittima di avere rapporti sessuali con il marito, il quale da mesi l'accusava di tradirlo, accusa che trovava fondamento solo nella volontà della moglie di intraprendere un'attività lavorativa extradomestica.

E' stato accertato un atteggiamento di imprevidenza della vittima nel 29,26% dei casi (*).

Sotto questa voce ho incluso non solo quei casi in cui l'atteggiamento della vittima è risultato gravemente provocatorio, ma anche quelli in cui essa ha, con colpevole imprudenza, sottovalutato la pericolosità del reo, o che questa si sia avidenziata in precedenti aggressioni e minacce oppure sotto forma di gravi disturbi psichici.

4. - Dai risultati emersi sembra di poter ipotizzare che le donne risultavano più esposte alla violenza omicida in quella fascia d'età in cui i coinvolgimenti affettivi e la partecipazione alla vita attiva sono presumibilmente maggiori. Potrebbe costituire una conferma di questa ipotesi il fatto che le meno espo-

(*) Tale percentuale va intesa per difetto, in quanto non sono stati considerati quei casi relativamente ai quali non si possedevano elementi sufficienti per effettuare tale accertamento.

ste alla violenza omicida siano risultate le donne molto giovani (minori di 21 anni) e notevolmente anziane (oltre i 60 anni).

HARLAN (5) nel suo studio di 500 casi di omicidio verificatisi nella Jefferson County Alabama, tra il gennaio 1937 e il dicembre 1944 riscontrò che l'età media delle vittime di sesso femminile (n. 108 pari al 21,6%) era di anni 29,4 e risultava notevolmente più bassa di quella delle vittime di sesso maschile (anni 35,5).

Dati difformi sono riportati invece dall'F.B.I. (13) relativamente ai casi di femicidio commessi negli U.S.A. nel 1976 (n. 2.657, pari al 24% di tutti i casi di omicidio accertati). La fascia d'età a più alto rischio è risultata quella compresa tra 0 e 9 anni seguita dal gruppo di altre 65 anni.

La netta prevalenza di vittime casalinghe e con basso livello d'istruzione farebbe ipotizzare che quanto più la donna è inferiorizzata dalla mancanza di indipendenza economica e da un insufficiente livello d'istruzione tanto maggiormente risulta esposta alla violenza omicida (*). Tuttavia, poiché la gran parte delle vittime della mia casistica apparteneva a classi inferiori, presso le quali i comportamenti violenti, sia subiti che posti in essere, risultano più frequenti, si può ipotizzare che sia stata l'appartenenza ad un ambiente sociale caratterizzato da valori subculturali violenti a costituire il principale fattore di rischio, pur potendosi ammettere la concomitante efficacia vittimogena che può essere stata esercitata da una posizione di marcata dipendenza.

E' emersa una forte correlazione tra lo stato di coniugata e il rischio di essere vittime di femicidio.

La percentuale di donne coniugate nella mia casistica (62,19) (**) risulta, infatti, notevolmente superiore a quella emersa dalla ricerca di BANDINI ed al. (1) (49,2%) e di SIMONDI (9) (39,1%), in cui le vittime erano prevalentemente di sesso maschile. Si può ipotizzare quindi che la violenza omicida contro la donna di espliciti prevalentemente nell'ambito del rapporto matrimoniale.

(*) Anche la STEINMETZ (11) ha osservato che sono risultate maggiormente esposte ai maltrattamenti fisici le donne con basso livello d'istruzione e prive di risorse economiche.

(**) Per converso, su 55 vittime di omicidio, consumato o tentato, da me osservate, tutte di sesso maschile, (la fonte è la stessa dei casi di femicidio), la percentuale dei coniugati è risultata pari al 38,18%.

Ciò indurrebbe a ritenere che è soprattutto in questo ambito che l'uomo si ritiene investito, più o meno consapevolmente, di un diritto di possesso e di dominio sulla donna che può giungere sino alla soppressione fisica di questa.

Anche GELLES (4) riferisce che in molte coppie la violenza fisica da parte del marito comincia a verificarsi soltanto dopo il matrimonio, anche se queste hanno precedentemente convissuto per molto tempo.

La marcata delimitazione del femicidio all'ambiente domestico della vittima rimanda al tradizionale restringimento degli interessi femminili all'ambito dei rapporti interpersonali primari ed al loro quasi sempre modesto coinvolgimento in rapporti e attività che esulino dal ristretto ambito domestico.

Anche HARLAN (5) ha riscontrato che le donne della sua casistica erano state uccise, in percentuale nettamente maggiore rispetto agli uomini, nella propria abitazione e in quella che dividevano con il reo. Nella casistica di HARLAN, tuttavia, la percentuale di donne bianche uccise in luoghi pubblici e nella pubblica via, benché notevolmente inferiore a quella delle vittime di sesso maschile, è risultata consistente (45%) e di gran lunga superiore al 25,60% da me riscontrato. Si può quindi ipotizzare che: 1) anche in contesti geografici e culturali assai diversi, le donne siano esposte ad una violenza che si consuma in ambito domestico, in misura assai più elevata degli uomini; 2) che in ambienti in cui viene loro riconosciuta maggiore libertà di movimento (frequentazione di locali notturni, bar, ecc.) si elevi progressivamente la percentuale di donne uccise in questi luoghi. La percentuale di casi in cui il fomicida ha infierito sulla vittima, benché inferiore a quella osservata da SIMONDI (9) (53,1%), è tuttavia notevolmente elevata e tale da configurare il femicidio come un comportamento violento contraddistinto con frequenza da una connotazione di sadismo.

Il fatto che la vittima abbia sottovalutato con notevole frequenza la pericolosità del reo può spiegarsi tenendo presente che quest'ultimo è risultato quasi sempre una persona cui la vittima risultava legata da rapporti di parentela e affettivi, che con più facilità hanno potuto indurla a ritenere improbabile una violenza estrema da parte di questi.

RIASSUNTO

Vengono riportati i risultati relativi ad uno studio su 82 vittime di femicidio.

E' emersa che sono state più frequentemente uccise le donne di età compresa fra i 31 e i 45 anni, coniugate, casalinghe e con basso livello d'istruzione.

Il reato è stato commesso in percentuale molto elevata da persone legate alla vittima da stretti vincoli di parentela o affettivi e soprattutto dal marito.

La gran parte delle vittime è stata uccisa nell'abitazione che divideva con il reo o nella propria.

Sono state osservate modalità di esecuzione particolarmente efferate nel 35,36% dei casi.

RESUME

L'ouvrage rapporte les résultats relatifs à une étude sur 82 cas de femmes assassinées.

Il ressort qu'ont été tuées le plus fréquemment des femmes entre 31 et 45 ans, mariées, des ménagères avec un modeste niveau d'instruction.

Dans une grande partie des cas, le crime a été commis par des personnes liées à la victime par des liens de parenté proche ou par des liens affectifs, et notamment par le mari.

La plupart des victimes ont été tuées dans l'habitation qu'elles partageaient avec le coupable ou bien dans leur propre habitation.

Des modalités d'exécution particulièrement atroces ont été observées dans 35,36% des cas.

SUMMARY

Results relating to 82 femicide victims are reported.

Females aged thirty one-forty five, married, housewives and uneducated were more heavily represented among femicide victims.

Most of female victims were murdered in the home, by family members or lovers and especially by their husbands.

In 35,36% of the femicide cases victims suffer excessively violent deaths.

RESUMEN

Se informan los resultados correspondientes a un estudio sobre 82 mujeres que fueron víctimas de homicidio.

Del mismo resulta que fueron asesinadas con más frecuencia las mujeres cuya edad estaba comprendida entre los 31 y los 45 años, casadas, amas de casa y con bajo nivel de instrucción.

El crimen fue cometido, en un muy elevado porcentaje, por personas conectadas con la víctima por estrechos vínculos de parentesco o afectivos y, sobre todo, por el marido.

La gran parte de las víctimas ha sido asesinada en la vivienda que compartía con el criminal o en su casa.

Se observaron modalidades de ejecución particularmente crueles en el 35,36% de los casos.

ZUSAMMENFASSUNG

Es wird über die Ergebnisse einer Untersuchung betreffs 82 Frauenmordfälle berichtet.

Man hat festgestellt, dass die ermordeten Frauen meistens Hausfrauen im Alter zwischen 31 und 45 Jahren, verheiratet und von niedrigem Bildungsniveau waren.

Die Straftat ist in höchster Prozentzahl von Menschen begangen worden, die mit dem Opfer affektiv oder in enger Verwandtschaft verbunden waren, vor allem vom eigenen Ehemann.

Die meisten Opfer sind in der eigenen Wohnung, oder in jener die sie mit dem Täter teilten, ermordet worden.

Besonders grausame Modalitäten sind in 35,36% der Fälle beobachtet worden.

BIBLIOGRAFIA

- 1) BANDINI T., GATTI U., TRAVERSO G.B.: «Omicidio e tentato omicidio nella città di Genova», in *Rass. Crim.* 1980, XI, 2, 330-386.
- 2) BOWKER L.H.: *Women, crime and the criminal justice system*, Lexington Books, Massachusetts, Toronto, 1980.
- 3) DI GIROLAMO F., NESCI D.A.: «L'uxoricidio in Italia», in questa *Rivista* 1980, 3-4, 461-76.
- 4) GELLES R.J.: «The violent home: a study of physical aggression between husbands and wives», in *Sage Publication*, Beverly Hills, 1974, pagg. 78-79. Cit. da STEINMETZ S.K.: «Women and violence: victims and perpetrators», in *Amer. J. of Psychother.*, vol. XXXIV, n. 3, 1980, pag. 346.
- 5) HARLAN H.: «Five hundred homicides», in *Journal of Criminal Law, Criminology and Police Science*, 40, 736, 1950.
- 6) PECAR J.: «Women as crime victims», in *Rev. Kriminal. Kriminol* 1980, 31/1, in: *Criminol. Penol. abstracts*, vol. 21, n. 3, 1981 (1175).
- 7) RUSSEL D.E.H., VAN DE VEN N.: «Crimini contro le donne», in *Atti del Tribunale Internazionale* 4-8 marzo 1976, Bruxelles, Sonzogno, Milano, 1977.
- 8) RUSSO G.: *Stupro: rilievi antropologici, psicologici e criminologici*. Paper presented at the Second Annual Scientific Meeting of the International Society of Political Psychology — Washington, May 23-26, 1979.
- 9) SIMONDI M.: *Dati su ottanta casi di omicidio*, Dipartimento statistico-matematico, Università degli Studi di Firenze, 1970.
- 10) STEINMETZ S.K.: *Reassessing the dynamics of wife beating*. Paper presented at the American Psychological Association Annual Meeting, New York, Sept. 5, 1979.
- 11) STEINMETZ S.K.: «Women and violence: victims and perpetrators», in *American Journal of Psychotherapy*, vol. XXXIV, n. 3, 1980.
- 12) SUTHERLAND E.H.: «The sexual psychopath laws», in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 40, 545-46, 1950.
- 13) *Uniform Crime Reports* (Washington, D.C.: FBI, U.S. Dept. of Justice, 1976), 6, 16.
- 14) WOLFGANG M.E.: *Patterns in Criminal homicide*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 56, 32-35, 1958.
- 15) ZAHN M.A.: «The Female homicide victim», in *Criminology*, 13, 400-15, 1975.